

Violenza sugli infermieri, Giuliano (Ugl Sanità): “Aumentano le aggressioni”



ROMA – L'89% degli infermieri è stato vittima, secondo uno studio dell'Università di Tor Vergata, di violenza durante la sua vita professionale: circa 239.000, di cui 180.000 infermiere donne. E per oltre 130.000 (il 58%) si è trattato di un'aggressione fisica. “Fisica o verbale – commenta il Segretario Nazionale della UGL Sanità Gianluca Giuliano – non importa. Quello che salta agli occhi è che questa categoria di professionisti è esposta in maniera eccessiva a rischi per la propria incolumità. Troppo spesso all'interno delle strutture in cui operano non è garantita l'adeguata sorveglianza, non sono applicate alla lettera le misure che dovrebbero prevenire aggressioni nei loro confronti”. Giuliano commenta poi altri dati. “Gli infermieri sono inevitabilmente la categoria più esposta rappresentando spesso il primo contatto che si ha all'interno delle strutture ospedaliere tanto che il 46% delle aggressioni è rivolto contro di loro, per una media di circa 5.000 in un anno, 13-14 al giorno. Sono dati allarmanti. E viene da chiedersi quanto questo numero potrebbe crescere se si considera che molti professionisti hanno deciso di non

denunciare una violenza subita". La UGL Sanità chiede misure rigide. "E' vero che sono state inasprite le pene per chi commette atti di violenza verso gli operatori sanitari ma i numeri dimostrano come tutto ciò non possa bastare. Serve una applicazione rigidissima delle norme certamente ma bisogna investire sulla prevenzione, affinché non si arrivi alle aggressioni. La dismissione dei presidi fissi di forze di pubblica sicurezza all'interno degli Ospedali è stato un errore che si può e si deve correggere riattivandoli. Serve che la presenza dei tutori della legge sia ben individuabile tanto da fungere da deterrente primario per mettere in sicurezza gli infermieri e tutti gli operatori della sanità impegnati in servizio. Garantire la loro incolumità porterebbe certamente a innalzare il livello qualitativo dei servizi erogati. Per questo accogliamo con soddisfazione l'avvio, dal primo dicembre scorso, dello *studio nazionale multicentrico sugli episodi di violenza rivolti agli infermieri italiani sul posto di lavoro*, con il coinvolgimento fattivo della Federazione Nazionale dell'Ordine degli Infermieri. Sarà uno strumento in più per garantire maggiore sicurezza a ai professionisti della sanità".

**Sanità Privata, ULS:
"Tredicesima più leggera per
gli Infermieri e gli
operatori sanitari"**



ROMA- Riceviamo e pubblichiamo: “Purtroppo quest’anno gli Infermieri e gli altri operatori sanitari del comparto, a cui si applica il CCNL Sanità Privata appena rinnovato da Aiop Aris e Cgil Cisl Uil Ugl, troveranno una brutta sorpresa quando sarà erogata la tredicesima prima di Natale. Sarà più leggera, essendo cambiato il divisore utile a calcolare l’importo della stessa in busta paga– dichiarano dal Direttivo Nazionale ULS Unione Lavoratori Sanità Anna Rita Amato e Antonino Gentile-. Infatti fino ad ottobre scorso con il precedente contratto il modo di calcolarla era quello simile a quasi tutti i contratti nazionali di lavoro prevedendo che il tabellare annuo fosse diviso per dodici– continuano ad osservare dal Direttivo Nazionale ULS. Da dicembre però, grazie a chi ha sottoscritto questo contratto beffa, nell’art. 66 il divisore è stato aumentato a tredici. Pertanto la corresponsione della tredicesima mensilità avverrà nella misura di 1/13 della retribuzione tabellare annua cui si aggiunge la retribuzione individuale di anzianità e sarà erogata il 16 dicembre. Ciò varrà una diminuzione dell’importo finale che andrà al Lavoratore. Inoltre, forse cosa più pericolosa, si è creato un precedente contrattuale peggiorativo. Meno soldi per chi lavora nelle strutture della Sanità privata, che aumenta così i propri profitti utilizzando risorse pubbliche, rispetto a chi lavora nella Sanità pubblica.

Riteniamo abbastanza singolare da parte dei vari attori in campo, dal Ministro della Salute Speranza alle parti datoriali e sociali, aver sbandierato ai quattro venti la sottoscrizione di un CCNL, spacciato come risultato importante ed equiparando

il frutto della lotta alle stesse garanzie del pubblico, quando si è permesso addirittura di diminuire le tredicesime peggiorandone le modalità di calcolo e consentendo un notevole risparmio per le aziende. I Lavoratori della Sanità Privata–concludono Amato e Gentile- che ricordiamo eroga prestazioni sanitarie con denaro pubblico, non si meritano portentosi slogan del tipo “stesso lavoro, stesso salario, stessi diritti” per poi accorgersi che, oltre le condizioni di lavoro spesso massacranti e i minori diritti, nelle pieghe nascoste di un contratto di serie B un semplice numero come il tredici li pone su un piano economico inferiore rispetto ai colleghi del pubblico”.

Infermieri di Montefiascone richiamati a Belcolle al reparto Covid, l'intervento di Gubbio della Confael

di WANDA CHERUBINI –

VITERBO – Da questo pomeriggio gli infermieri ed il personale Oss dell'ospedale di Montefiascone sono stati spostati al nono piano di Medicina Covid di Belcolle. Quindi, è stata chiusa la Medicina di Montefiascone per potenziare il reparto Covid di Belcolle. La Asl di Viterbo ha avviato, del resto, il reclutamento di nuovo personale per far fronte all'emergenza Covid con un avviso dello scorso 6 novembre, a firma della manager della Asl, Daniela Donetti, aperto per acquisire “disponibilità per la costituzione di rapporti di lavoro subordinato a tempo determinato per infermieri e operatori

socio-sanitari” da destinare all’emergenza Covid-19, in applicazione della circolare regionale numero 898178 del 20 ottobre. Per poter partecipare all’avviso è necessario essere in possesso della laurea triennale in scienze infermieristiche o il diploma universitario di infermiere ed essere iscritti all’albo. Agli operatori socio-sanitari è richiesto, invece, il relativo titolo professionale. La durata dei rapporti di lavoro è di sei mesi, durata rinnovabile in caso di necessità.

In merito alla decisione di spostare gli infermieri di Montefiascone a Viterbo, comunicata oggi stesso agli interessati, commenta il segretario generale della Confael, **Egidio Gubbiotto**: “E’ una cosa vergognosa. So che hanno deciso quest’azione ieri alle 22, con il favore delle tenebre come fa Conte. Ci sono nella Medicina di Montefiascone 12 anziani, dove li metteranno ora? Sicuramente alla clinica Santa Teresa con quello che costa. Al nosocomio di Montefiascone stanno anche facendo dei lavori, ma li hanno iniziati a settembre, mentre sono stati fermi sia a luglio che ad agosto. Adesso si stanno sbrigando per assumere infermieri. Montefiascone era un ospedale pulito perché in Medicina non c’è mai stato alcun caso Covid. Ora anche questi infermieri vengono inviati tutti a Belcolle, senza guardare in faccia a nessuno. Si deve rispettare chi è prescritto. Se si fa male? Questa estate a Montefiascone hanno lavorato con due infermieri per turno anche con 30 malati dentro il reparto ed ora così vengono premiati? Che senso ha, poi mi chiedo, se chiudono la Medicina, tenere la Radiologia aperta se non c’è niente? Ora dopo Ronciglione – incalza **Gubbiotto**– la Regione Lazio chiuderà definitivamente anche Montefiascone ed, intanto, spendiamo soldi giornalieri per la clinica Santa Teresa. Mi chiedo quando gli organi di vigilanza vadano, dopo le Rsa, anche a fare un controllo a Belcolle”.

Gubbiotto racconta, quindi, una vicenda personale: “Giorni fa sono stato all’ospedale di Montefiascone, eravamo in tre e ci hanno misurato la temperatura con la pistola a infrarossi, ma

si vede che non funzionava bene, visto che tutti e tre avevamo 35,3, temperatura mai avuto in vita mia!”. **Gubbiotto** poi evidenzia anche un'altra situazione: **“Sembra che vogliano portare la Psichiatria a Tarquinia**, al piano terra e, quindi, così facendo, l'Ortopedia la devono spostare al piano superiore con tutti i disagi che questo comporta per l'utenza, quando ci sarebbe Ronciglione vuoto, oppure potrebbero riportare la Psichiatria a Montefiascone senza sconvolgere l'organizzazione di Tarquinia. C'è solo tanta disorganizzazione e di questo Zingaretti se ne dovrebbe accorgere. Il mio dovere è tutelare i lavoratori della sanità e insieme a loro gli utenti, che non sanno più dove andare”.

Infine, sul Servizio di Prevenzione e Protezione aggiunge: “Ci sono infermieri con rischio biologico medio, basso e alto. Io mi domando su quali parametri si possa fare questa distinzione, visto che dove c'è transito di persone c'è sempre un rischio Covid. Ricordo che il servizio di prevenzione l'ho voluto io con le mie forze sindacali nel 1996 e, quindi, non mi devono insegnare nulla. Dove c'è passaggio di persone il rischio c'è sempre”.

Nel Lazio mancano infermieri per assistenza domiciliare, Giuliano (Ugl): “Situazione drammatica”



ROMA- Riceviamo e pubblichiamo: “L'emergenza per la nuova ondata di contagio da Covid-19 continua a portare in superficie carenze e mancata programmazione in ambito sanitario. “La lettera inviata nei giorni dall'associazione ADI Famiglie italiane alla Regione Lazio ha contenuti drammatici. Si tratta di famiglie che necessitano di assistenza domiciliare infermieristica per un loro caro e che si trovano privati di questo loro diritto perché il servizio ormai è assolutamente carente” dichiara il Segretario Nazionale della UGL Sanità Gianluca Giuliano. “Il problema – prosegue il sindacalista – era già esploso con forza nello scorso inverno con il primo propagarsi del Virus ma la Regione Lazio non è stata in grado di mettere in campo le adeguate misure affinché questa problematica non si accentuasse. La mancata programmazione ha causato una diminuzione considerevole del numero dei professionisti impiegati per questo servizio lasciando di fatto malati a alta complessità senza assistenza presso i loro domicili, con tutte le immaginabili ripercussioni per loro e per le famiglie. La causa è nella mancanza di garanzie contrattuali che li ha visti sempre impiegati con contratti a tempo o lavoro precario che non ne garantivano diritti e tutele. Abbiamo assistito così, vista la grande richiesta, a un travaso verso strutture sanitarie che offrivano migliori condizioni lavorative. Il precariato crea drammi, nei lavoratori e in chi deve usufruire dei loro servizi. Questa

terribile vicenda ne è la testimonianza diretta". Per garantire l'assistenza ai malati domiciliari e dare respiro alle loro famiglie la UGL Sanità propone un piano di forte impatto. "Chiediamo immediatamente assunzioni a tempo indeterminato di personale infermieristico, attingendo ulteriormente alla graduatoria del concorso del Sant'Andrea. Questa è l'unica strada percorribile per garantire le adeguate cure ai cittadini coinvolti".

Talotta: "Gli operatori non sono angeli, ma esseri umani che possono implodere"



VITERBO- Riceviamo da Roberto Talotta e pubblichiamo: "Vi propongo due foto; la prima risale all'inizio della pandemia, la seconda è cronaca di oggi. Le foto riprendono due infermiere stremate, dopo molte ore di attività assistenziale contro il covid. Voi mi chiederete: cosa c'è di diverso?- Un bel niente, gli "eroi", gli "angeli" del mese di marzo, continuano ad essere gli "eroi" e gli "angeli" di adesso, dopo una pausa fatta di minacce, offese e violenze fisiche da parte di persone che hanno scaricato su di loro la rabbia per le clamorose inefficienze del Sistema Sanitario Nazionale.

Infermieri e altri operatori sanitari che, ancor prima del covid, erano carenti per decine e decine di migliaia di unità, e lo sono ancora oggi, perché i pochi professionisti assunti nei primi mesi dell'epidemia, sono stati irresponsabilmente mandati a casa nella convinzione che tutto fosse sotto controllo. Ripreso alla grande l'assalto ai pronto soccorso e agli ospedali, eccoli di nuovo in campo gli "angeli" e gli "eroi" a portare sulle loro spalle tutta l'impreparazione di un Governo che, al di là dei roboanti proclami, non si è prodigato per migliorare le condizioni del Comparto Sanitario. Niente rinnovo del contratto, niente vere assunzioni, niente avanzamenti economici, niente detassazione delle ore di lavoro straordinario, niente cautele per gli operatori sanitari che, malgrado tutto, continuano a prodigarsi giorno e notte in un campo dove la Politica non apporta le dovute revisioni alla Sanità Pubblica per renderla competitiva contro il pronosticato "revival pandemico". Se veramente si vuole fronteggiare efficacemente questo periodo di eccezionale bisogno sanitario, si deve iniziare da loro, dai medici, dagli infermieri, dai tecnici e da tutto il restante personale, dotandoli degli indispensabili rinforzi e di adeguate retribuzioni, anziché esibire ipocrite "pacche sulle spalle" e incensamenti istituzionali che fanno tanto di beffa e di fasulla onorificenza".

**La Croce Rossa di Viterbo
ricerca due infermieri per
assunzione immediata**



VITERBO – Il Comitato CRI di Viterbo ricerca 2 infermieri per assunzione immediata.

Orario di lavoro: 36h settimanali

Tipo contratto: assunzione immediata per 1 anno + 1

Stipendio: tabellare 1.570,00 circa al mese (13 mensilità) oltre indennità

Contratto Collettivo Nazionale applicato: Servizi assistenziali ANPAS

Luogo di lavoro: Viterbo (ambulanze in convenzione con ARES118 e servizi secondari CRI)

Requisiti:

Laurea in infermieristica

Iscrizione all'Ordine Professionale

Brevetto BLSD, P-BLSD

Brevetto PTC (o gestione traumatizzato),

Brevetto ALS (o ACLS)

Assenza di condanne definitive per reati contro la PA e contro la persona

È possibile inviare la propria candidatura alla casella e-mail recruiting@criviterbo.it

La Federazione degli ordini sulle manifestazioni di piazza degli infermieri



Riceviamo e pubblichiamo: “La Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI) ha messo già da tempo nero su bianco otto punti necessari al rilancio della professione, dalla costituzione di un’area infermieristica legata alla peculiarità del lavoro svolto evidenti soprattutto durante la pandemia e il fatto che gli infermieri sono il 61% del personale sanitario del Ssn alla necessità di rivedere le indennità, introducendone alcune analoghe a quelle della dirigenza. E ovviamente alle risorse contrattuali (necessariamente al rialzo, visto che gli infermieri in Italia percepiscono retribuzioni tra le più basse d’Europa).

Poi accesso alla dirigenza eliminando discriminazioni tra professioni. È il caso, ad esempio, dell’intramoenia e dell’esclusiva e, ovviamente l’adeguamento degli organici, soprattutto per garantire sul territorio (domicilio, RSA ecc.) la necessaria tutela e assistenza, a fronte di una carenza complessiva di circa 53mila unità, di cui almeno 30mila sul territorio.

La Federazione ha già ottenuto una prima integrazione col decreto Rilancio di 9.600 infermieri, ha consentito l’ufficializzazione della figura importantissima per la

professione e per gli assistiti dell'infermiere di famiglia/comunità, è intervenuta con successo nelle politiche vaccinali, nell'assistenza nelle scuole e nelle strategie sulle cronicità.

La nostra Federazione sostiene chi si impegna a portare avanti queste istanze anche con azioni pacifiche, responsabili e costruttive che si caratterizzano per la volontà di proporre e aprirsi al dialogo, ma sempre guardando a ciò che gli infermieri sono e fanno ogni giorno per la tutela della salute delle persone, senza mai creare ostacoli all'assistenza.

Tutti dobbiamo puntare al raggiungimento del massimo livello di professionalità e di assistenza alle persone che sono e dovranno sempre essere il nostro primo, vero, unico, obiettivo.

E dobbiamo fare in modo che tutti tengano ben presente un punto fermo: siamo infermieri e senza di noi non c'è salute".

Anziani&RSA: infermieri pronti a disegnare un nuovo modello per l'assistenza basato su cinque punti

cardine



“L’assistenza agli anziani e ai più fragili è l’obiettivo della nostra professione e per questo produrremo e presenteremo alla nuova Commissione anziani del ministero, una proposta degli infermieri messa a punto dopo un confronto con tutti gli attori coinvolti nell’organizzazione dei servizi per l’età avanzata, con le associazioni che rappresentano gli assistiti delle RSA, con la parte datoriale che riguarda i nostri professionisti, con le Regioni e con i sindacati per gli aspetti contrattuali”.

“Un focus particolare sarà dedicato alle RSA che nella pandemia si sono dimostrate luoghi di fortissima criticità e per questo devono aumentare il livello di qualità e sicurezza dell’assistenza garantita ai cittadini e nel farlo bisogna rivedere anche le attuali condizioni lavorative de personale infermieristico”.

Così Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione delle professioni infermieristiche (FNOPI), sottolinea la volontà degli infermieri che già si occupano in prima linea dei fragili e degli anziani, di essere parte attiva nel cambiamento che il nuovo modello di sanità che si sta via via disegnando richiede.

RSA e Codice deontologico

“Nelle RSA – aggiunge la presidente FNOPI – vale con forza il principio del nostro Codice deontologico che il tempo di relazione è tempo di cura: con i pazienti, con i loro familiari, con i più fragili. In queste settimane si stanno moltiplicando gli allarmi di ‘fuga’ di infermieri da queste strutture e si stanno evidenziando tutte le difficoltà a cui si è andati incontro al loro interno durante la pandemia. Come

Federazione – aggiunge – lanciamo un appello: in queste strutture non si facciano solo indagini epidemiologiche sugli effetti, ad esempio, della pandemia. Sono importantissime, fondamentali, ma si devono anche organizzare i servizi a tutti gli effetti e in piena regola, per dare agli assistiti e a chi li assiste la piena dignità di curare, assistere ed essere curati e assistiti, dovuta a ogni essere umano, dalla parte dei professionisti e dalla parte dei pazienti e delle loro famiglie. La proposta che gli infermieri e tutti gli attori dell'assistenza condivideranno e porteranno sul tavolo del ministro va in questo senso”.

I rischi della carenza

Gli infermieri tuttavia sono pochi e di questo risente l'assistenza: ne mancano 53mila in Italia – circa 9 milioni nel mondo secondo l'OMS che ha lanciato l'allarme – di cui 30mila sul territorio.

Di questi almeno 21mila dovrebbero essere gli infermieri di famiglia/comunità, indispensabili per l'assistenza, anche nelle RSA vista la loro caratteristica, appunto, di comunità. Una necessità riconosciuta dallo stesso decreto Rilancio che ha introdotto nel Ssn i primi 9.600.

Ne hanno bisogno le RSA, residenze sanitarie assistenziali, come ha dimostrato la pandemia: sono le comunità dei pazienti più anziani e fragili. Nelle rilevazioni legate alla pandemia, l'ISS ha dichiarato una mortalità da febbraio a maggio di quasi 9.200 assistiti, di cui oltre un terzo con sintomi o positività accertata a COVID-19. E dalle rilevazioni FNOPI oltre un terzo degli infermieri deceduti per il coronavirus operava in queste strutture, dove inizialmente erano carenti anche i dispositivi di protezione individuale. Ma gli infermieri non hanno lasciato solo nessuno anche nei momenti più bui della pandemia.

Quanti infermieri nelle RSA? I numeri dell'ISS

Gli infermieri sono indispensabili. Lo stesso Istituto

superiore di Sanità nel suo ultimo report di agosto 2020 dispone che debba essere garantita, dove siano presenti ospiti COVID-19 sospetti o accertati la presenza di infermieri 7 giorni su 7 e 24 ore al giorno e supporto medico, quello che eventualmente è attivato dagli stessi infermieri. E dalla rilevazione sempre dell'ISS fatta a giugno su queste strutture, è emerso che ci sono in media 2,5 medici, 8,5 infermieri e 31,7 OSS (operatori sociosanitari, che sono coordinati dagli infermieri) per struttura. Questo significa che nelle circa 3.400 RSA censite dall'ISS (convenzionate nell'80% dei casi) operano in media circa 29.700 infermieri, spesso però non strutturati e frequentemente anche volontari come lo sono stati i numerosi liberi professionisti intervenuti di loro iniziativa nelle RSA nei momenti peggiori della pandemia, dato questo che conferma la necessità di potenziare gli organici del territorio.

La rivalutazione della professione

In molti si sono dedicati a queste strutture, ma il concetto è: lavorare e basta?

“Chiediamo un percorso istituzionale e politico di confronto con gli stakeholder per formulare la proposta degli infermieri di riforma e riorganizzazione delle RSA”, prosegue la presidente FNOPI.

“Gli infermieri – aggiunge – guardano giustamente anche alla qualità e alle prospettive del loro percorso professionale, alla formazione, alla qualità dei loro contratti, alla loro sicurezza sul posto di lavoro e alla qualità dell'assistenza realmente garantita ai pazienti e sono pronti a contribuire con una proposta al ragionamento sulla riforma delle RSA avviata dal ministro Speranza”.

“I pazienti – aggiunge ancora – devono poter scegliere e aver garantito il percorso migliore: ora lo fanno anche gli infermieri. Lo possono fare grazie al riconoscimento del loro ruolo strategico per la garanzia della salute delle comunità e

delle loro nuove competenze in continua evoluzione. È la normale evoluzione di una professione che cresce, si evolve e si innova, raccogliendo il riconoscimento di tutti a partire da cittadini e istituzioni. È questo lo scenario con cui dovranno confrontarsi molte RSA, lavorando su standard sempre più elevati e sul loro effettivo rispetto. Serve più presa su cittadini e professionisti lavorando sul loro livello di fiducia”.

I cinque punti cardine di un nuovo modello

E per questo la FNOPI mette sul tavolo del dibattito cinque punti cardine su cui articolare il nuovo modello:

rapporto adeguato infermieri/pazienti;

riconoscimento di una chiara leadership di direzione: coordinamenti infermieristici e dirigenze con competenze sociosanitarie evidenti;

personale di supporto con formazione adeguata;

valorizzazione di formazione e competenze (percorsi su cronicità, fragilità, cure palliative ecc.)

rinnovi contrattuali (nelle RSA manca ormai da oltre otto anni).

Gli infermieri non lasciano solo nessuno e sono pronti ad assumere la responsabilità assistenziale in queste strutture: posseggono idonei titoli e qualificazioni, anche post lauream, quali master in management e coordinamento o laurea magistrale a indirizzo manageriale oltre che, naturalmente, i titoli per essere infermiere di famiglia/comunità.

“L’infermiere – afferma la presidente FNOPI – assicura anche il buon andamento della struttura evitando eventuali carenze o atti impropri di altre figure all’interno delle strutture, ma dovrà essere supportato da un organico numericamente e professionalmente efficiente e da dotazioni all’altezza di un’assistenza degna di questo nome, altrimenti – conclude – c’è il rischio di peggiorare la situazione e di trasformare chi dovrebbe organizzare in un capro espiatorio di errori altrui”.

Nursing Up: “L’infermiere a scuola poteva essere un’opportunità di lavoro per infermieri e medici”

Riceviamo da Laura Rita Santoro, responsabile Nursing Up Lazio e pubblichiamo: “L’infermiere a scuola poteva essere un’opportunità di lavoro per infermieri e medici ...mi ricordo con affetto, io che l’ho vissuto, la vigilatrice d’infanzia che era nelle scuole.

Era colei che ti soccorreva, amorevolmente, per piccoli e grandi incidenti, controllava le vaccinazioni, poteva anche gestire le necessità patologiche di bambini e ragazzi.

Il COVID poteva essere un’occasione di strutturare gli infermieri nelle scuole, ampliando il servizio nelle scuole, depauperate, da anni, di uomini, mezzi, strumenti e strutture. Gli infermieri italiani, sempre più simbolo di una società civile che intravede in loro quell’impegno, quella concretezza, quella competenza e professionalità che li rendono destinatari dell’ammirazione e del riconoscimento sociale.

So di colleghi impegnati, con successo, in percorsi formativi nelle scuole superiori, come nel caso di corsi di primo soccorso; con l'istituzione dell'infermiere a scuola, potrebbe trovare incremento e continuità nell'esecuzione. Io vedrei, molto bene le colleghe che seppur molto esperte, sono provate fisicamente da anni di corsia. ...ma, considerata l'urgenza, stabilire graduatorie o altro sarebbe arduo, benché sappia di colleghe che ripetutamente, in questi anni, abbia presentato domanda all'ATI, senza mai essere prese in considerazione.



Il 31.08.2020, con l'ordinanza Z00057, speranzosa, leggo dell'ordinanza della Regione Lazio: "Individuazione di professionalità sanitarie per l'attuazione delle misure di prevenzione e controllo dell'infezione di virus SARS – CoV – 2 nelle scuole e servizi educativi del Lazio".

Nella Regione Lazio abbiamo una graduatoria recente, quella del Sant Andrea, dove "giacciono" numerosi infermieri, vogliosi di essere impegnati quanto prima. Tra l'altro la Regione Lazio, con le sue direttive dovute all'urgenza covid, ha lasciato a terra le neo mamme e le puerpere, benché vincitrici di un concorso, con la promessa che non sarebbero state espulse dalla graduatoria, ...ma con la garanzia che prima o poi sarebbero state chiamate.

Ora mi preoccupa leggere a pagina 7 della citata Gazzetta Regionale, che "Tali professionalità potranno essere acquisite anche attraverso la stipula di specifici contratti libero professionali e anche attraverso il previo utilizzo delle graduatorie delle procedure concorsuali già in corso di espletamento".

Nursing Up Lazio – L'infermiere a scuola poteva essere un opportunità di lavoro per infermieri e medici. Conoscendo la "lungimiranza" della Regione Lazio e delle sue strutture sanitarie, mi chiedo se tecnicamente si autorizza l'ennesimo sfruttamento d'infermieri? Eredi di Florence Nightingale, i celebrati eroi, esternalizzati, sottopagati, potenzialmente

esposti al COVID, che come nella fase critica, sono stati tra i primi ad essere coinvolti, ma ai quali non è stato riconosciuto alcun che.

...mi chiedo, ma la Regione Lazio, non c'è la fa ad assumere professionisti sanitari, come gli infermieri, senza dover investire in procacciatori e/o intermediari? Spero di sbagliare, ...e nel tal caso, m'impegno fin da ora a chiedere scusa!

Nursing Up, che ha apprezzato l'istituzione dell'infermiere di famiglia, come l'istituzione dell'infermiere a scuola, per i cui ruoli abbiamo manifestato, in ogni dove, il plauso, avrei voluto celebrare con più enfasi il su detto ruolo, ...ma solo nel caso in cui vi sia un adeguata retribuzione ed inserimento in organico. Come Nursing Up abbiamo sempre contestato le assunzioni esternalizzate, dove spesso si celebra il caporalato, nel senso dei diritti negati, stipendi ampiamente discutibili ecc.

Salute nelle scuole: infermieri pronti come sempre a fare la loro parte



Garantire la salute nelle scuole fa parte delle caratteristiche proprie della professione infermieristica: professionisti laureati, formati ad hoc, esperti di comunicazione ed educazione sanitaria e anche

dipendenti già delle strutture sanitarie.

“Tutta la comunità infermieristica, come sempre, vuole mettersi a disposizione del Paese per la garanzia di due diritti importantissimi: quelli all’Istruzione e alla Salute. Vogliamo essere al fianco degli studenti e delle loro famiglie, ai docenti e più in generale alle scuole. Possiamo e vogliamo dare il nostro contributo per garantire una riapertura delle scuole nel massimo della sicurezza per la salute dei ragazzi. E il nostro contributo alla scuola vuole andare anche oltre l’emergenza Covid. Ci sono infatti tutte quelle condizioni di fragilità nei confronti delle quali la nostra professione può certamente offrire risposte concrete – ha dichiarato Barbara Mangiacavalli Presidente FNOPI. “

Per questo il decreto Rilancio ha introdotto nel Ssn la figura dell’Infermiere di Famiglia e di Comunità, e nella comunità la scuola riveste un ruolo centrale.

Una soluzione a portata di mano che va semplicemente colta e valorizzata. Un attore del “rilancio” del Paese per volontà stessa delle Regioni, Governo e del Parlamento.

La scuola è una delle situazioni che attualmente presentano maggiore fragilità e non solo nel caso della pandemia. Attualmente infatti si procede cercando di coinvolgere insegnanti e parenti in un compito di assistenza prettamente sanitario, che necessita di una presenza costante che l’infermiere di comunità, per sua natura, può garantire. E che garantirebbe la necessaria multidisciplinarietà essendo in grado, se necessario, di attivare e coinvolgere altri professionisti in base alle eventuali, reali necessità degli alunni.

La popolazione dei bambini di età 0-18 anni è pari a circa il 18% della popolazione totale e, nonostante il decremento progressivo delle nascite, sono numerosi i nuovi problemi di salute e di educazione sanitaria dei bambini e delle famiglie

che richiedono attenzione con risposte appropriate e uniformi sul territorio nazionale. Va garantita la migliore qualità delle cure, sicurezza negli interventi nonché risposte assistenziali efficaci.

Come già gli infermieri fanno in alcuni casi: sono ormai circa due anni che è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra FNOPI e Federazione Diabete Giovanile per l'assistenza ai bambini diabetici nelle scuole. Un'assistenza sia dal punto di vista clinico secondo i bisogni legati a questa patologia, che educativo perché i piccoli non siano condizionati nel loro stile di vita.

“Appare utile prevedere nella riorganizzazione dell'assistenza sul territorio – aggiunge Mangiacavalli – in previsione anche di una maggior impulso alle attività di prevenzione, educazione sanitarie e sostegno ai bisogni della popolazione in tutte le fasce di età, una figura di “infermiere scolastico” che può anche essere un infermiere pediatrico, figura questa che si occupa dei bisogni di salute dei bambini di età compresa tra 0 e 18 anni, soprattutto in ambito ospedaliero, mentre è poco presente sul territorio, dove invece darebbe sicuramente seguito nel migliore dei modi alla necessità di assistenza e di implementazione dei determinanti di salute”.

La presa in carico degli assistiti, territoriale e ospedaliera, deve prevedere un modello che si caratterizzi per la capacità di porre la persona al centro, puntando all'integrazione e alla personalizzazione dell'assistenza.

“L'organizzazione di un tale modello – prosegue – richiede l'attivazione di team che includano vari professionisti, ognuno con il proprio ruolo all'interno di un percorso integrato, in grado di prendere in carico la persona. Secondo le esperienze regionali un sistema di questo tipo potrebbe anche garantire iniziative di prevenzione, educazione e promozione della salute e dei corretti stili di vita per

incidere precocemente sui determinanti di salute, per ridurre sia l'incidenza delle malattie croniche, sia la progressione della malattia già esistente, attraverso l'impegno di tutti i professionisti coinvolti".

“Lavorare su questi aspetti – spiega la presidente FNOPI – è compito di tutti i settori della società e richiede il coinvolgimento attivo della popolazione. Per rendere efficace il trasferimento delle informazioni è necessario l'impegno continuo, personale e sociale verso l'obiettivo salute. Vi è la necessità di creare un circuito sinergico fra norme, risorse, istituzioni e servizi da una parte ed abitudini e stili di vita dall'altra, evitando il rischio della scissione concettuale ed operativa fra il sistema dei servizi e il suo ambiente: la popolazione di riferimento.

L'Infermiere di famiglia e di comunità già c'è ed è qui anche per questo e la nostra Federazione è pronta al confronto con le istituzioni per normare e organizzare con la massima urgenza legata alle necessità della Scuola questo tipo di assistenza.

Proprio per questo – conclude – abbiamo inviato una lettera aperta ai ministri competenti, alle Regioni e alle commissioni parlamentari, per metterci a disposizione del Paese”.

**Presentato il Rapporto
Censis-Fnopi sugli infermieri
e la sanità del futuro**

Sanità: per 9 italiani su 10 servono più infermieri per un Servizio sanitario migliore



ROMA – **Più infermieri per una sanità migliore: gli italiani dicono sì.** Il 92,7% degli italiani (con punte fino del 94,3% nel Nord-Est e del 95,2% tra i laureati) ritiene positivo potenziare il numero e il ruolo degli infermieri nel Servizio sanitario nazionale. Il 41,9% al fine di colmare le attuali lacune negli organici, il 40% perché li ritiene essenziali per potenziare i servizi domiciliari, territoriali e di emergenza. Si stimano in 450.000 gli infermieri attivi di cui ci sarebbe bisogno (oggi sono 450.000 gli iscritti, pensionati compresi), 57.000 più di quelli attuali. Questi sono alcuni dei principali risultati del Rapporto Censis-Fnopi sugli infermieri e la sanità del futuro, una ricerca realizzata dal Censis per la Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi).

L'ora dell'infermiere di famiglia e di comunità. Il 91,4% degli italiani (il 95,1% delle persone con patologie croniche, il 92,6% dei cittadini nel Sud) ritiene l'infermiere di famiglia e di comunità una buona soluzione per potenziare le terapie domiciliari e riabilitative e la sanità di territorio, fornendo così l'assistenza necessaria alle persone non autosufficienti e con malattie croniche. Il 51,2% è convinto che l'introduzione di questa figura professionale

faciliterebbe la gestione dell'assistenza, migliorando la qualità della vita dei pazienti e dei loro familiari. Il 47,7% pensa che darebbe loro sicurezza e maggiore tranquillità. Il 22,7% ritiene che innalzerebbe la qualità delle cure. Sono i numeri di un ampio e trasversale apprezzamento per una figura strategica per garantire quella sanità territoriale resa ineludibile dall'esperienza del Covid-19.

Bravi e affidabili. L'idea che più infermieri migliorerebbero la sanità, a cominciare da quella territoriale, è anche l'esito di un legame profondo e consolidato dei cittadini con gli infermieri. Il 91% degli italiani ha molta o abbastanza fiducia negli infermieri (il dato sale al 93,8% nel Nord-Est e al 93,7% tra gli anziani). Il 68,9% degli italiani valuta positivamente il rapporto avuto in passato con gli infermieri (il giudizio positivo sale al 73,9% nel Nord-Est e al 72,6% tra chi ha in famiglia non autosufficienti). Una fiducia nata nella sanità vissuta quotidianamente dagli italiani, grazie alla valutazione positiva di professionalità e impegno degli infermieri già prima dell'ammirazione per i tanti casi di eroismo durante l'emergenza Covid-19.

Una professione che attrae. L'83% degli italiani incoraggerebbe un figlio, parente o amico che volesse intraprendere la professione dell'infermiere: il 71,1% perché lo ritiene un lavoro utile in quanto aiuta chi soffre, il 37,3% perché lo reputa un'attività affascinante che fa crescere come persone, il 32,9% perché consente di trovare lavoro. L'infermiere è oggi una professione che piace a tutti, dai giovani agli anziani.

I migliori debunker contro il contagio da fake news. Durante il lockdown, 29 milioni di italiani hanno pescato nel web e nei social network notizie false o non corrette su origini, modalità di contagio, sintomi, misure di distanziamento e cure relative al Covid-19. Gli infermieri, grazie alla fiducia di cui godono presso i cittadini, possono essere i più ascoltati e fidati demistificatori, proteggendo dai rischi delle fake

news grazie al rapporto diretto con le persone e alla loro voce presente sui siti web istituzionali.

Questi sono i principali risultati del Rapporto Censis-Fnopi sugli infermieri e la sanità del futuro, che è stato presentato oggi da Francesco Maietta, responsabile dell'Area Politiche sociali del Censis, Barbara Mangiacavalli, presidente Fnopi, e Tonino Aceti, portavoce Fnopi.

Giornata “Camici bianchi”: la politica non (ri-)conosce gli infermieri

Riceviamo e pubblichiamo: “Non possiamo accettare che una giornata dedicata agli operatori della sanità in prima linea nella lotta alla pandemia si caratterizzi con una definizione che nell’immaginario collettivo riguarda da sempre solo una delle professioni coinvolte. Eppure, gli infermieri hanno pagato un prezzo altissimo: 40 morti, 4 suicidi e oltre 12mila contagiati. Si cambi subito il titolo del Ddl”

Non ha dubbi Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI), sul disegno di legge approvato in Commissione Affari Costituzionali al Senato del Ddl per l’istituzione di una giornata che riconosca il valore del personale sanitario, tecnico e sociosanitario

“E’ un atto che rende merito ai tanti operatori sanitari impegnati nella lotta a COVID, molti dei quali hanno anche contratto il virus, un gran numero in tutte le professioni, sono deceduti e mai nessuno nonostante tutto ha abbandonato un solo istante la prima linea della lotta al virus – afferma la presidente FNOPI – e per questo il nome di questo importante atto deve essere visto e riconosciuto, senza possibilità di fraintendimenti”.

“Così come è in discussione nell’iter parlamentare – aggiunge – c’è un grave neo: definirla ‘Giornata dei camici bianchi’ è un’assoluta limitazione che non rispecchia l’universo delle professioni e degli operatori impegnati nella lotta a COVID”.

Con la dizione “camici bianchi” infatti sono da sempre identificati i medici, parte essenziale e importante delle

professioni coinvolte, ma non l'unica.

Nel solo Servizio sanitario nazionale infatti (senza contare quindi tutte le altre strutture e i liberi professionisti che contro il coronavirus sono scesi spesso in campo a fianco dei colleghi dipendenti), tra i sanitari i medici sono circa 110mila contro i 270mila infermieri (il 60%) e altrettanti professionisti delle altre professioni.

“Siamo certi – prosegue – che nell'iter parlamentare si porrà rimedio a questa situazione che altrimenti rappresenterebbe un'ingiustizia formale nei confronti di tutti gli operatori che non possono riconoscersi in una definizione che da sempre non gli appartiene”.

“Chiediamo formalmente – conclude la presidente FNOPI – una modifica che consenta di definire la Giornata in modo da caratterizzare il riconoscimento anche formale di tutti e non limiti di fatto l'immagine a una sola delle professioni in prima linea nella lotta alla pandemia. Gli infermieri che sono la professione in prima linea e più numerosa nella lotta a COVID-19 non hanno intenzione di restare a guardare”.

“Un uomo e una donna come te”, la canzone dedicata agli infermieri



VITERBO- Il 12 maggio si è celebrata la Giornata Internazionale dell'Infermiere. Mai come in questo periodo, si sente il bisogno di ringraziarli per il lavoro che fanno e proprio per questo non dobbiamo dimenticare che sono uomini e donne come noi. Fabrizio Nitti ha deciso di pubblicare, con il patrocinio di CGIL nazionale, questa canzone a loro dedicata.

«“UN UOMO E UNA DONNA COME TE” – dice Fabrizio Nitti – è una storia che cerca di raccontare, partendo dalle sensazioni intime di un infermiere, i suoi timori, le sue preoccupazioni, ma anche l'orgoglio, la determinazione e la professionalità di chi svolge questo importante lavoro per tutta la collettività».



Scritta da Fabrizio Nitti, arrangiamenti di Luca Lamari è stata registrata e mixata da Gabriele Ruggeri e Roberto Vigo presso lo studio Zerodieci di Genova. La copertina è di Roberto Castruccio.

Fabrizio Nitti, classe 1971 è nato ad Asti e vive a Genova da sempre. Nel 1985 conosce Paolo Agnello con il quale decide di formare un duo e con cui parteciperà, negli anni successivi, a più edizioni al Festival di Castrocaro. Nel 1997 vince l'Accademia di Sanremo, con lo stesso Paolo, portando sul palco il brano Genova con cui partecipa a Sanremo Giovani. L'anno dopo, nel 1998, partecipa alla 48° edizione del Festival di Sanremo con il brano I ragazzi innamorati. A due anni dall'esordio sanremese, nel 2000, esce Alkè – in

greco: forza – il primo album del duo. Nel 2001, Fabrizio si esibisce in concerto presso la Sala Nervi a Città del Vaticano in occasione dell'assegnazione dei riconoscimenti di "Artigiano della Pace" alla presenza del Santo Padre Papa Giovanni Paolo II. È il 2002 e arriva il Secondo posto al Premio Lunezia nella categoria autori con il brano "Liguria" scritta sempre con Agnello. Nel 2003, Nitti e Agnello vincono il Premio Città di Recanati con la canzone Un giorno di ordinaria follia. Nel 2004 Fabrizio decide di intraprendere la carriera da solista ma non smetterà mai di collaborare, come autori, con Paolo Agnello. Tra il 2005 e il 2006 partecipa alla Premiazione Umberto Bindi, dedicata alla canzone d'autore, arrivando al secondo posto: la prima volta con il brano Voglio anche te e la seconda con Liguria. Nel 2014 ha interpretato il brano Noi due di Umberto Bindi pubblicato nel disco tributo Il mio mondo solidale, prodotto dall'associazione culturale "La voce delle donne" di Roma. Il 2017 vede protagonista Fabrizio nell'album, Una ragione per essere qui. Un progetto nuovo, caratterizzato dagli arrangiamenti del violoncellista e arrangiatore, Stefano Cabrera dei GnuQuartet e del chitarrista Enrico Pinna. Tra le tracce presenti troviamo: Liguria, inno e manifesto d'amore verso la sua terra, Una ragione per vivere, Emanuela, dedicato a Emanuela Loi, poliziotta uccisa a Palermo insieme a Paolo Borsellino, Vedrai Vedrai, un prezioso omaggio a Luigi Tenco e E penso a te, in cui Fabrizio è accompagnato dallo storico chitarrista di Lucio Battisti, Massimo Luca. Fabrizio Nitti sta lavorando al suo nuovo progetto album. Di recente, proprio legata alle problematiche causate dal COVID-19 ha pubblicato il singolo Resto a casa devolvendo tutti i diritti agli ospedali della sua Genova.

Video: <https://youtu.be/8fGbtzRHPR0>

Roberto Speranza agli infermieri in occasione del 12 maggio: “La vostra è una professione essenziale per il Ssn”



Oggi, 12 maggio 2020, nella Giornata internazionale dell'infermiere che quest'anno celebra anche i 200 anni dalla nascita di Florence Nightingale, madre dell'infermieristica moderna ed è il giorno clou dell'anno dell'infermiere proclamato dall'OMS, il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha inviato alla Federazione nazionale degli ordini delle professioni intermediche un messaggio di augurio, apprezzamento e, al tempo stesso, di impegno per il riconoscimento della professione.

” Nella prova durissima che l'Italia si è trovata ad affrontare – ha scritto il ministero nella lettera inviata alla presidente FNOPI Barbara Mangiacavalli – l'impegno speso per vincere questa sfida ha assunto il volto degli infermieri che, insieme ai medici e agli altri professionisti e operatori sanitari, abbiamo visto in prima linea nei giorni più drammatici”.

“Il volto di una professione, e della storia che celebriamo oggi – prosegue il ministro – sinonimo di vocazione al servizio degli altri. Il vostro lavoro, da sempre essenziale

al funzionamento del Servizio sanitario nazionale, mai come in questa stagione ha rivestito, e rivestirà sempre di più, un ruolo fondamentale nei servizi sul territorio, negli ospedali, ma anche a domicilio, nel contatto stretto con le famiglie”.

“Un lavoro che va sostenuto – conclude Speranza – con un impegno altrettanto concreto da parte dello Stato per una tutela forte del diritto costituzionale alla salute”.

“Ringraziamo il ministro per le sue parole – ha commentato la presidente FNOPI, Barbara Mangiacavalli – e gli assicuriamo che gli infermieri, come è stato da sempre e sempre sarà in futuro, avranno come primo obiettivo del loro agire la salute degli assistiti e il soddisfacimento pieno dei loro bisogni. Soprattutto, come ha ben sottolineato, sul territorio dove le esigenze sono spesso più forti e continue e dove proprio la pandemia ha dimostrato come troppe volte, siano esse Covid o non Covid, le persone restano sole”.

“Questo non accadrà mai se gli infermieri potranno essergli vicini: il tempo di relazione per noi è tempo di cura. E per questo il nostro impegno è a non lasciare mai solo nessuno”

**Una canzone inedita dedicata
a tutti gli infermieri per
sostenere l'iniziativa
#NoiConGliInfermieri**



Da martedì 12 maggio, in occasione della Giornata Internazionale degli Infermieri nell'anno mondiale dell'Infermiere e nel bicentenario della nascita di Florence Nightingale (madre dell'infermieristica moderna), è in vendita su tutte le piattaforme digitali il brano inedito "In Prima Linea" realizzato dall'Associazione Culturale Claudio Moretti per dare voce alla raccolta fondi #NoiConGliInfermieri della Federazione Nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche (FNOPI).

Gli infermieri nella pandemia di COVID-19 hanno svolto e stanno tuttora svolgendo un ruolo fondamentale dal punto di vista professionale ma soprattutto umanitario. Nessuno di loro si è tirato indietro dal soccorrere e assistere le persone nel momento del bisogno sostenendo fatica, stress e isolamento sociale oltre al rischio della propria salute e in alcuni casi della vita.

La canzone "In prima linea", interpretata in 'stile Covid-19' – ognuno dalla propria abitazione e con il solo accompagnamento di un pianoforte a coda – da Danilo Amerio, Sherrita Duran e Franco Fasano nasce per ringraziare gli infermieri per quello che stanno facendo ora e fanno tutti i giorni per proteggere le nostre vite trovando la forza di starci vicino anche nei momenti più difficili.

Il ricavato dalla vendita del brano sarà devoluto a favore dell'iniziativa #NoiConGliInfermieri avviata dalla FNOPI per supportare tutti gli infermieri impegnati in prima linea con l'emergenza Covid-19 e le loro famiglie che a vario titolo si trovano in difficoltà per questa particolare circostanza (<https://www.noicongliinfermieri.org>).

“Ringraziamo l'Associazione Culturale Claudio Moretti per aver scelto di essere al fianco degli infermieri e delle loro famiglie – afferma FNOPI – impegnati in prima linea nella tutela della salute di tutta la popolazione. È un riconoscimento verso chi si è esposto mettendo in gioco anche la propria vita per combattere il nemico invisibile, assistendo sia con cure mediche che con la vicinanza e l'affetto per i pazienti rimasti soli nelle strutture ospedaliere”.

“Il Covid-19 ha colpito duro e all'improvviso lasciando una scia di dolore in molti di noi. – dichiara Christian Moretti, direttore artistico dell'Associazione Culturale Claudio Moretti e curatore dell'iniziativa – Lo sgomento, il senso di impotenza, la clausura forzata che ci tenevano lontani dagli affetti più cari in questa difficile situazione sono stati alleviati dalla consapevolezza di sapere che vicino ai nostri parenti e amici ricoverati negli ospedali c'erano delle persone speciali che li accudivano e se ne prendevano cura: gli infermieri. Ed è pensando alla loro professionalità, al loro sacrificio, alla loro presenza costante, al loro essere sempre in prima linea che è nata l'idea di questa canzone, un gesto per ringraziarli per il lavoro che tutti i giorni svolgono”.

Al progetto ha collaborato anche l'artista Massimo Pasca, uno dei più attivi live painter italiani, che ha concesso per la realizzazione della copertina l'utilizzo di una sua opera realizzata come gesto di riconoscenza per il lavoro eccezionale che medici e infermieri stanno facendo in questo periodo.

Da sempre l'Associazione Culturale Claudio Moretti affianca l'attività culturale a quella benefica; come in occasione del progetto "Caro papà Natale..." realizzato, in collaborazione con il Gruppo bancario Credito Valtellinese, tra il 2008 e il 2011 e che, grazie alla generosità di 100 artisti di fama nazionale e internazionale – attori, cantanti, comici e conduttori televisivi – che hanno partecipato alla realizzazione dei CD "Caro papà Natale..." 1, 2 e 3 e del libro "Caro papà Natale... ti scrivo!" e alle oltre 100.000 copie commercializzate, ha consentito di realizzare 77 aule informatiche per i bambini ricoverati nei reparti di Pediatria, case di accoglienza, oncoematologie pediatriche, case famiglia e istituti riabilitativi in strutture dislocati in 14 regioni italiane. Dotazioni informatiche che, in alcuni ospedali, sono state utili anche in questo periodo di isolamento per consentire ai pazienti di rimanere in contatto con familiari, amici e partecipare alla didattica a distanza.

È possibile sostenere l'iniziativa anche attraverso bonifico bancario sul conto corrente presso il Credito Valtellinese intestato a "Associazione Culturale Claudio Moretti", IBAN IT 97 P 05216 55140 000000055336, CAUSALE: Donazione iniziativa In Prima Linea.

La Ugl Sanità al fianco degli infermieri: "Sia usata la lista del concorso del

Sant'Andrea. No al precariato"



ROMA – Nella giornata di ieri, martedì 5 maggio 2020, il Segretario Nazionale della UGL Sanità, Gianluca Giuliano si è confrontato con i rappresentanti del “Movimento Permanente Infermieri” in videoconferenza. Tema dell’incontro è stata la graduatoria prodotta dal concorso del Sant’Andrea. “Da tempo, già prima dell’esplosione del contagio causato dal Covid19 –dice Giuliano – la UGL Sanità aveva chiesto l’assunzione di infermieri facendo ricorso ai risultati del concorso del Sant’Andrea. Il propagarsi del virus ha portato a una richiesta massiccia di nuove assunzioni. Chiediamo alla Regione Lazio di ricorrere a soluzioni stabili, attingendo alla certificata professionalità di chi è risultato idoneo attraverso contratti a tempo indeterminato, utili oggi per fronteggiare l’emergenza e domani per rendere più forte la struttura della sanità del Lazio. La lotta al precariato è uno dei punti fondanti delle battaglie della UGL Sanità. Diciamo quindi con forza no al possibile ricorso a contratti a termine e al conosciuto metodo del ricorso alle esternalizzazioni. Siamo pronti a affiancare gli infermieri idonei della graduatoria del concorso del Sant’Andrea, che reclamano i loro diritti, in ogni luogo e con ogni mezzo”.

La Croce Rossa di Viterbo cerca due infermieri



VITERBO – Il Comitato CRI di Viterbo ricerca per assunzione nr. 2 infermieri. Orario di lavoro: a 36h settimanali. Tipo: tempo determinato con possibilità di rinnovo. Luogo di lavoro: ambulanze in convenzione con ARES118 e servizi secondari CRI.

Contratto Collettivo Nazionale applicato: Servizi assistenziali ANPAS

Requisiti:

- Laurea in infermieristica
- Iscrizione all'Ordine Professionale
- Brevetto BLSD, P-BLSD
- Brevetto PTC (o gestione traumatizzato),
- Brevetto ALS (o ACLS)
- Assenza di condanne definitive per reati contro la PA e contro la persona

È possibile inviare la propria candidatura alla casella e-mail recruiting@criviterbo.it

Coronavirus, Nursing Up: “Gli infermieri muoiono in casa senza tampone, siamo al terzo caso”

ROMA – *Riceviamo da Nursing Up e pubblichiamo:* “In una lettera-denuncia a Conte, ai ministri Speranza e Dadone, e alle Regioni, il presidente del sindacato Nursing Up Antonio De Palma lancia l’allarme degli infermieri, tra turni insostenibili, Dpi scarsi o di pessima qualità, e ora anche il rischio di morire abbandonati dentro casa, senza neanche quell’assistenza a cui hanno consacrato la loro stessa vita. È un nuovo disperato grido di dolore, quello che si legge nella lunga lettera inviata oggi, sia per ricapitolare le rivendicazioni contrattuali, sia per fare da cassa di risonanza ai territori da cui continuano a giungere notizie sempre più drammatiche, soprattutto riguardo a Rsa, case di riposo e cliniche private. In Toscana e Piemonte il personale del Servizio sanitario regionale viene dirottato verso le strutture private, laddove si stanno palesando maggiormente i casi di positività, le chiamate avvengono quasi senza preavviso e gli infermieri manifestano alle delegazioni sindacali una certa preoccupazione circa il rispetto delle norme di sicurezza di queste realtà. Fuori dal controllo pubblico possono verificarsi, spiegano gli operatori, comportamenti non adeguati agli standard necessari. Un allarme giustificato che è stato rappresentato dal Nursing Up alla Regione attraverso proteste scritte e richieste di intervento alle Aziende. Nel Lazio, dove i vincitori del concorso al Sant’Andrea, quello con una graduatoria aperta di oltre 7.000 colleghi, gli infermieri vengono chiamati ad accettare l’incarico entro tre/cinque giorni, pena l’esclusione dalla graduatoria. Molti di loro, che nel frattempo stavano operando

negli ospedali della Lombardia e del Piemonte per dare una mano nell'emergenza, sono stati costretti a dimettersi senza preavviso e pagando la penale prevista, pur di ottenere il posto di lavoro nel Lazio, con gravi ricadute per i posti lasciati scoperti. Il carico di lavoro in regioni, come il Trentino, è diventato insostenibile, con turni anche di 12-16 ore per più giorni consecutivi, e un rapporto inaccettabile infermiere/pazienti, nonostante siano aumentati i bisogni assistenziali dei malati e di conseguenza sia molto elevato il tasso di mortalità. Il personale quarantenato in Lombardia è numeroso e si fatica a quantificarlo perché i contagi spuntano ovunque, anche nei reparti cosiddetti covid-free. Proprio in quelle zone franche, laddove molte direzioni sanitarie hanno disposto l'uso delle mascherine chirurgiche, vietando le Ffp2, la diffusione del virus si sta allargando a dismisura. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Infermieri, medici e pazienti seguono tutti uno stesso destino: ritrovarsi infettati e venire isolati. Eppure, la famigerata circolare ministeriale che prevede l'uso delle mascherine chirurgiche e basta, continuano imperterriti ad applicarla. Persino in strutture di grande prestigio come il Niguarda di Milano, è storia recente lo spostamento di reparti interi contaminati (Cardiologia 1 e 2), durante il week end di Pasqua. Al termine poi si ripete, quasi rituale, la sanificazione degli ambienti, disposta dalle direzioni sanitarie. Una trafila sempre identica, da cui però non sembra si impari nulla. Invece di organizzare percorsi differenziati 'sporco -pulito' con riferimento alle fasi di vestizione/svestizione del personale sanitario che opera nelle unità covid-19.

Nei giorni scorsi è deceduta per coronavirus un'altra infermiera: è già la terza che viene trovata nel suo appartamento quando ormai è troppo tardi. In quest'ultimo drammatico caso in Liguria, la collega sarebbe andata in pensione dopo solo due mesi. Anna Poggi, 64 anni, operava presso l'ospedale Villa Scassi di Genova ed era una professionista di grande competenza. Nell'arco di tre giorni

ha manifestato i sintomi e se n'è andata, senza neanche avere la somministrazione del tampone. Stessa sorte, il 10 aprile, era toccata a Nicoletta Corina, 41 anni, infermiera nella casa di riposo di Beinasco (Torino), ritrovata dai vigili del fuoco allertati dal fratello a cui non rispondeva più al telefono. Stessa tragica modalità con cui è stata rinvenuta la collega Concetta Lotti il 25 marzo scorso. Molto nota presso l'ospedale Asilo Vittoria di Mortara (Pavia), dove tutti, al suo reparto di Riabilitazione, la ricordano con stima e affetto. Si tratta di piccole storie di grandi donne, piccole grandi professioniste infermiere, vissute per assistere i pazienti e per il bene comune, alle quali vogliamo rivolgere un minuto di silenzio denso di rispetto e gratitudine, un tributo ideale che ci piacerebbe si trasformasse in un giorno della memoria che il Paese intero dedicasse loro per riconoscere l'alto senso del dovere e l'abnegazione testimoniate dal loro sacrificio. A imperituro ricordo, affinché non abbia a ripetersi, visto che non sarebbero dovute morire così, proprio loro, senza assistenza. "Siamo di fronte a una deriva estrema della disastrosa situazione gestionale-organizzativa dell'emergenza. Per questo, prima di intraprendere qualsiasi altra azione in un momento delicato come questo, per dovere istituzionale nei confronti dei nostri concittadini, ci siamo determinati a scrivere ancora una volta, dando contemporaneamente ai nostri esperti e legali il mandato di vagliare le azioni consentite dal nostro ordinamento a tutela dei nostri diritti". Questo l'appello di Antonio De Palma, presidente del sindacato di categoria, nella lunga missiva indirizzata al presidente del Consiglio, ai ministri Speranza e Dadone, e alle Regioni".